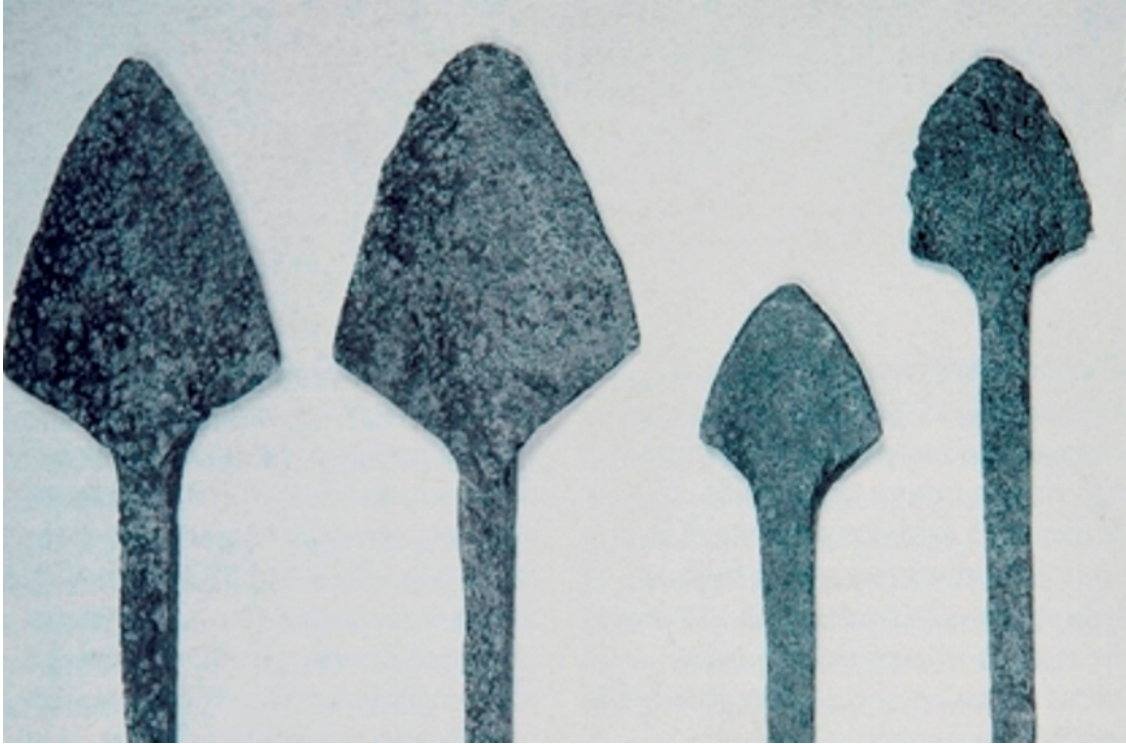


I LONGOBARDI IN ITALIA

— I luoghi del potere (568-774 d.C.) —



L'AGRICOLTURA E L'ALLEVAMENTO

L'AGRICOLTURA

Con lo stanziamento stabile in Italia, i Longobardi fecero dell'attività agricola la base della propria economia. L'aristocrazia longobarda impose ai contadini italici sottomessi l'onere della *tertia*, un tributo pari a un terzo del raccolto. I latifondi vennero confiscati e ridistribuiti tra i nobili e gli *arimanni* che da guerrieri si trasformarono in agricoltori. La proprietà agricola si riconosceva nella *fara*; più proprietà formavano una *curtis*, che con il tempo divenne anche il centro amministrativo del territorio. Le *curtes* potevano essere demaniali, ducali o regie; queste ultime erano amministrate da *Gastaldi* ed *Exercitales*, uomini di fiducia del re.

L'ALLEVAMENTO

Nelle *curtes* si praticava l'allevamento del bestiame (cavalli, maiali, greggi) per ricavarne carne, cuoio e lana. L'Editto di Rotari menziona anche vacche, cervi domestici, api, sparvieri, usignoli e gru, oltre ai falconi impiegati nella caccia.

Un ruolo primario era riservato al cavallo, considerato animale sacro; i Longobardi avevano imparato a conoscerlo e impiegarlo per le pratiche guerriere dai nomadi delle steppe e dai Germani orientali. L'editto di Rotari dedica ben cinque paragrafi alla tutela del cavallo, indicando anche norme per la cura dell'estetica di questo animale.